

A partire dalle immagini: mettere in mostra il cantiere di lavoro di Emilio Sereni. La mostra *Paesaggi agrari: l'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni* (Torino, 9 maggio 2014)

Paola Pressenda*

La ricorrenza del cinquantenario dell'uscita dell'opera di maggior interesse geografico di Emilio Sereni, la *Storia del paesaggio agrario italiano* – volume che conta oltre venti ristampe con una frequenza sempre crescente e che raggiunge l'apice nel decennio 2000-2010 – ha costituito l'occasione da un lato per un'indagine storiografica volta a inquadrare la figura di Emilio Sereni nel suo insieme, come politico e come studioso, e dall'altro per promuovere studi tesi a riconsiderare la riflessione avviata da Sereni sul più specifico tema del paesaggio agrario. A fianco al significativo convegno internazionale dal titolo *La Storia del paesaggio agrario di Emilio Sereni cinquant'anni dopo* tenutosi nel 2011 i cui atti sono appena stati pubblicati (Bonini G., Visentin C., a cura di, *Paesaggi in trasformazione. Teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni*, Bologna, 2014), di altrettanto interesse sono la mostra itinerante dal titolo *Paesaggi agrari: l'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni* e il volume che della mostra vuole essere una sorta di catalogo (Quaini M., a cura di, *Paesaggi agrari: l'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Silvana Editoriale, Milano, 2011), entrambi frutto del lavoro dei medesimi autori: Massimo Quaini, Giacomo Polignano, Stefano Piastra, Federico Ferretti, Chiara Visentin, Carlo Alberto Gemignani, Bruno Vecchio, Luisa Rossi, Roberta Cevasco.

La mostra, promossa dall'Istituto Alcide Cervi e ospitata nel maggio 2014 presso il cortile del Rettorato dell'Università degli Studi di Torino, si propone l'obiettivo di “comunicare l'attualità del Sereni studioso e del Sereni uomo politico”, attraverso un percorso espositivo la cui struttura persegue lo scopo di mostrare ai visitatori un compendio del cantiere di lavoro sereniano a partire da una modalità iconografica. Facendo uso di riproduzioni di testi, schede bibliografiche, note, autografi, appunti e attraverso fotografie e opere d'arte illustranti paesaggi agrari, si accompagna il visitatore a saggiare sia le modalità di lavoro dell'autore sia le conclusioni e i risultati che, a far corso

* Torino, Università degli Studi di Torino, Italia.

dalle specificità di quel metodo, sono stati raggiunti ovvero quell' "excursus sincronico e diacronico che illustra le strutture agrarie sottese ai paesaggi italiani a partire dalla lettura incrociata di una serie di fonti molteplici: letterarie, scientifiche e iconografiche".

Merito della mostra è mettere in luce innanzi tutto il metodo di lavoro dello studioso Sereni aprendo le porte ai suoi due principali laboratori: quello del lavoro a tavolino e quello del lavoro sul campo, finalizzati alla ricostruzione di una storia del paesaggio agrario attraverso il ricorso ad un metodo regressivo che, anche se non esplicitamente dichiarato dall'autore, è pienamente compreso nelle modalità di ricerca del Sereni, fortemente ispirate alla scuola francese delle *Annales*.

Attraverso un accattivante assemblaggio di immagini e documenti testuali i pannelli espositivi conferiscono pieno valore a quel grande patrimonio documentario in senso lato raccolto dal Sereni durante gli anni di indefesso e proficuo lavoro di ricerca, ad oggi conservato dall'Istituto Alcide Cervi, presso la cui sede di Gattatico sono depositati la biblioteca e l'archivio di Emilio Sereni, e dall'Istituto Gramsci di Roma, e che può risultare di significativa utilità a quegli studiosi, di differenti orientamenti disciplinari, che ne vogliono fruire. Il percorso infatti mette efficacemente in luce il variegato corpus di fonti utilizzate dal Sereni per la stesura della *Storia del paesaggio agrario* entro il quale quelle iconografiche costituiscono senz'altro quelle privilegiate, ma non sono certo le sole (come ben dimostrato nel saggio di Luisa Rossi e Leonardo Rombai nel volume del 2011), ancorché le coeve recensioni all'opera – tanto quelle di apprezzamento quanto quelle maggiormente critiche – abbiano riconosciuto proprio nell'impiego di fonti iconografiche, i caratteri di originalità e innovazione dell'opera.

Centrale è il valore conferito da Sereni all'osservazione *tout court*: sia essa l'osservazione delle rappresentazioni del paesaggio sia essa l'osservazione sul campo delle forme materiali del paesaggio. L'osservazione sul terreno, iniziata con il tirocinio compiuto dal Sereni presso l'Osservatorio Campano, è pratica scientifica che egli continuerà ripetutamente ad applicare come documentato dal consistente patrimonio di fotografie (raccolto in preziosi faldoni conservati presso l'Archivio iconografico Sereni presso l'Istituto Cervi) – in parte pubblicate – e dalle numerose note titolate "miei rilievi diretti", a testimonianza in particolare delle ricognizioni sul terreno, tese all'osservazione del paesaggio agrario, effettuate in Liguria e in Emilia Romagna tra la metà degli anni '40 e gli inizi degli anni '60.

Accanto agli aspetti metodologici la mostra dedica anche spazio ai risultati raggiunti da Sereni nello studio del paesaggio agrario che nell'accezione sereniana è da intendersi come "quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive ed agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale". Bruno Vecchio enuclea sei tipologie di strutture agrarie individuabili nel lavoro di Sereni: le strutture agrarie apoderate dell'Italia comunale, le strutture della grande azienda capitalistica padana; le strutture agrarie stabili a piccola conduzione del Centro-Sud; le

strutture del latifondo “contadino”; le strutture del latifondo signorile; le strutture del giardino mediterraneo.

Con la mostra infine viene anche data occasione per illustrare percorsi di ricerca attuali – ovvero quelli del gruppo di lavoro di Diego Moreno – che, se non hanno avuto diretta gemmazione dal dettato sereniano, possono però essere iscritti nel solco di quella che cinquant’anni fa rappresentava una felice intuizione e un’innovativa proposta culturale e di metodo, e che oggi danno compiuto impiego a quei metodi allora solo *in nuce*: il ricorso ad una pluralità di fonti storiche da incrociarsi con dati botanici e vegetazionali raccolti sul campo alla scala locale.

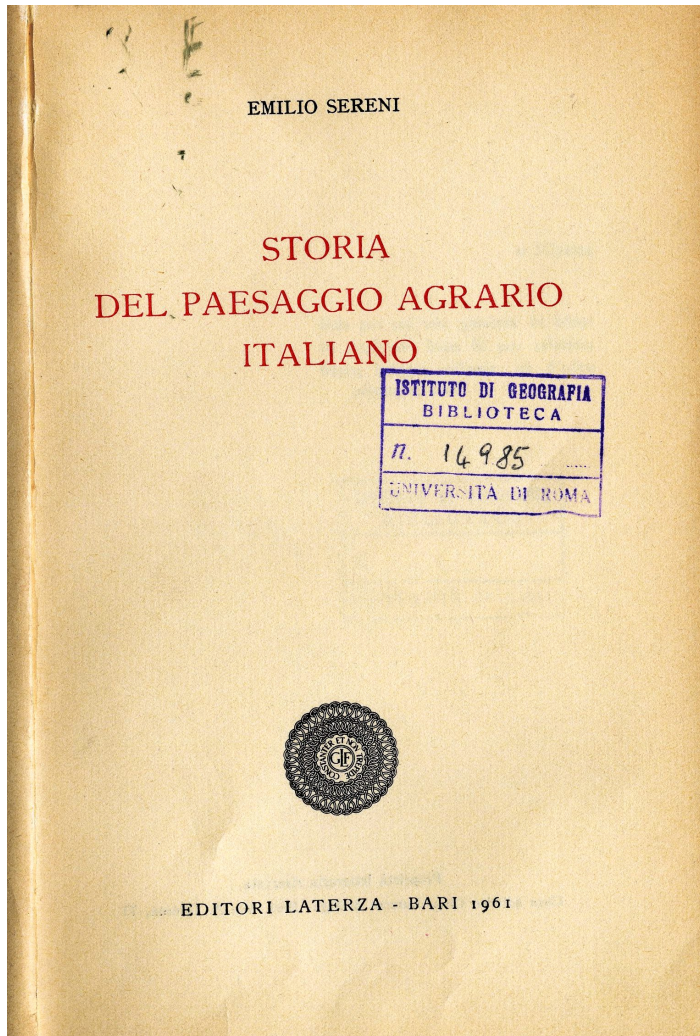


Fig. 1 – Il frontespizio del volume di Emilio Sereni, *Storia del paesaggio italiano*, nella sua prima edizione per i tipi di Laterza del 1961.



Tav. 41 - Maniera pittorica e sistemazione a ciglioni nei Fatti di San Silvestro papa di Battista da Vicenza.

Tav. 42 - Costruzioni a terrazze in una topografia rinascimentale della villa dei Gonzaga a Castiglione dello Stiviere.



DIARIO

Fig. 2 - Una pagina esemplificativa delle numerose tavole a corredo del testo.